

A T T U A L I T À



ALBERTO CRISTOFARI/FOTOGA

POLITICA & ECONOMIA/1 | LE «INCOMPIUTE» DEL GOVERNO PRODI

# COSA LASCIA ROMANO

La privatizzazione di Alitalia è ferma. Molte grandi opere, a partire dall'Alta velocità ferroviaria, aspettano il via libera. Sono più di 600 le nomine pubbliche in scadenza. E c'è da trattare sui salari. Subito.

di STEFANO CAVIGLIA

Qualunque schieramento vinca le prossime elezioni, o il presidente incaricato che uscirà dalla lunga tornata di consultazioni al Quirinale, dovrà vedersela anzitutto con le tante «incompiute» del governo Prodi: una serie di problemi urgenti, che dopo le dimissioni del 24 gennaio restano sospesi a mezz'aria in attesa di soluzioni tutte da definire. Grandi opere, liberalizzazioni, privatizzazioni, nomine nelle aziende pubbliche, aumento dei salari: è lungo l'elenco delle emergenze lasciate in eredità dal-

l'esecutivo caduto. E forse bisognerà aggiungere quella dei conti dello Stato, oggetto secondo alcuni critici di un «risanamento di facciata» che reggerà al massimo tre o quattro mesi, giusto in tempo per angustiare i primi passi del prossimo governo.

Uno dei punti più dolenti è il ritardo sulle grandi opere. Uno studio congiunto della società Agici di Roma e dell'Università Bocconi di Milano, presentato il 28 gennaio dal presidente di **Autostrade** Gian Maria Gros-Pietro, calcola che il «non fare» per la mancata realizzazione di centra-

li a carbone, centrali a gas, reti di trasmissione, rigassificatori, impianti di compostaggio, termovalorizzatori, autostrade e linee ferroviarie ad alta velocità, costerà all'Italia 251 miliardi di euro da qui al 2020.

Fra le decisioni da prendere al più presto ci sono la linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione e il terzo valico ferroviario in corrispondenza del porto di Genova. Entrambe sono considerate prioritarie, ma della prima non è stato ancora deciso il tracciato e la seconda non ha i finanziamenti, nonostante che la Finan- ▶



REUTERS/ROSSI



**TRISTE ADDIO**  
Romano Prodi ed Enrico Letta lasciano Palazzo Chigi il 24 gennaio: il governo, varato il 17 maggio 2006, è durato in carica 618 giorni. Più a sinistra, lo scalo di Malpensa: la privatizzazione di Alitalia resta una delle grandi «incomplete».

IL PUNTO

## LA LINEA ZAPATERO: NON SI DISFA QUANTO DI BUONO È STATO FATTO

■ Si vedrà alla fine della trafila quirinalizia quale governo condurrà l'Italia alle elezioni: se sarà un minidicastero di ordinaria amministrazione o (meno probabile) un governo con maggiori ambizioni «riformiste». In ogni caso, il prossimo esecutivo che s'insedierà a Palazzo Chigi con qualche *chance* di durare prenda nota del comportamento di José Luis Zapatero, il premier spagnolo progressista: insediatosi a Madrid dopo gli otto anni di José María

Aznar, s'è guardato bene dallo smontare le tante cose buone lasciate dal predecessore e ha cercato di farne di nuove. Romano Prodi ha passato un anno a sfasciare quanto di buono aveva trovato del centrodestra, riforme Biagi e Maroni in primis. Ma anche in questo disastroso esecutivo alcuni ministri hanno agito al meglio: sarebbe ora, tutto sommato per il bene dell'Italia, che s'iniziasse a non ricominciare più sempre da zero. (s.l.)

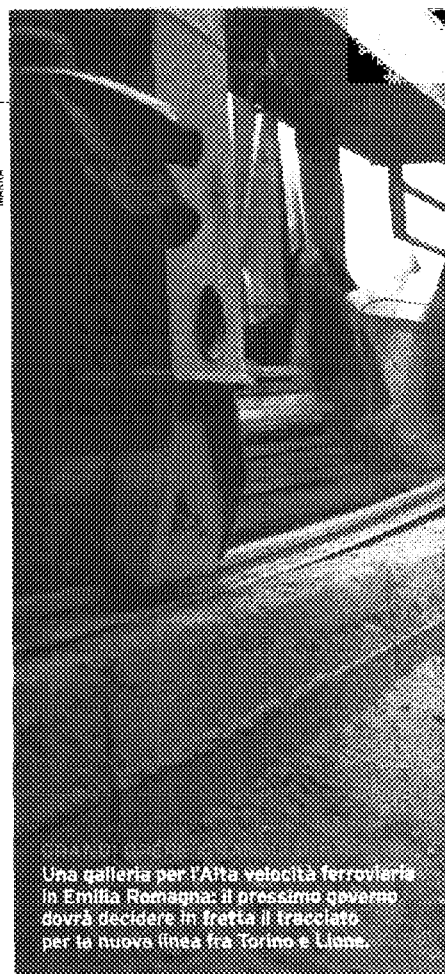
## ATTUALITÀ

► ziarza 2007 prevedesse l'impiego dell'extraggettivo del porto di Genova. «Dal nostro punto di vista» dice a *Economy* il segretario generale dell'associazione Trasporto Amico, Bartolomeo Giachino, «la soluzione di questi due problemi sarà il primo banco di prova per il prossimo governo, insieme all'abolizione dell'assurda divisione fra ministero dei Trasporti e ministero delle Infrastrutture, attuata a suo tempo solo per moltiplicare le poltrone».

**IL CASO ALITALIA.** Ancora più urgente è il dossier sulla vendita di **Alitalia**, che è stata la prima e unica privatizzazione tentata dal governo Prodi (in agenda c'era anche quella di **Fincantieri**, ma lì non s'è fatto veramente un passo). Seppur faticosamente, e non senza resistenze nell'esecutivo, il premier con Tommaso Padoa-Schioppa avevano deciso di cedere la compagnia ad **Air France**. La caduta del governo, però, ha fatto rialzare la testa al partito trasversale favorevole ad **AirOne**. Difficilmente la patata bollente arriverà alla prossima legislatura, perché i tempi sono stretti. Proprio per impedire un clamoroso ribaltone, secondo indiscrezioni, il presidente di Alitalia Maurizio Prato, tra i più accesi sostenitori di Air France, sta accelerando al massimo i tempi della vendita.

Neppure il fronte liberalizzazioni può considerarsi pacificato. Le «lenzuolate» del ministro dimissionario dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani hanno iniziato l'opera, con risultati significativi nel settore bancario e piuttosto scarsi per altri servizi, come quello dei taxi. Inoltre tutto il capitolo riguardante i servizi locali è bloccato: il tentativo dell'ex ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta di allargare a società private il campo d'azione delle municipalizzate si è scontrato con la reazione della sinistra massimalista. Il disegno di legge, del 2006, è stato prima modificato e poi stralciato dalla Finanziaria. Ora è in commissione Affari costituzionali in Senato, ed è alle prese con un centinaio di subemendamenti.

Verrà al pettine al massimo nel giro di qualche settimana il nodo delle nomine pubbliche. Fra consigli di amministrazione di società e cariche istituzionali, ce ne sono ben 600 in scadenza a primavera: una tentazione enorme per i partiti al governo. Il 28 gennaio, per bocca del suo portavoce Silvio Sircana, Prodi, per rasserenare gli animi, ha promesso che non sarà lui a occuparsene, neppure se dovesse restare in carica per l'ordinaria amministrazione. Ma non è così semplice. Le poltrone più ambite riguardano **Eni, Enel, Finmeccanica** e ►



Una galleria per l'Alta velocità ferroviaria in Emilia Romagna: il prossimo governo dovrà decidere in fretta il tracciato per la nuova linea fra Torino e Lione.

## «BESTIARIO» DELLA LEGGE FINANZIARIA

Uno dei lasciti più significativi del governo Prodi è l'ultima Legge finanziaria per il 2008, approvata in dicembre. E anche nella manovra economica per l'anno in corso c'è molto da criticare. Ecco come l'ha letta un ottimo «professionista dei bilanci». Che pone qualche domanda indiscreta. E manifesta discreti dubbi su molte strane disposizioni.

di GUIDO BELTRAME \*

■ Il 24 gennaio il governo Prodi è caduto, ma la sua ultima Legge finanziaria continua a fare cadere... le braccia. Già nel dicembre del 2007 il capo dello Stato Giorgio Napolitano aveva criticato alcune caratteristiche formali della legge di bilancio: «L'approvazione della Legge finanziaria» aveva detto il presidente «è stata affidata a congegni di abnorme accorpamento - con conseguenti voti di fiducia - di norme accresciutesi senza misura nel corso del dibattito parlamentare». La Finanziaria 2007, del resto, era composta da 1 articolo suddiviso in 1.365 commi, un mostro legislativo che, per la sua stessa complessità di lettura, come aveva protestato Napolitano, «sfugge inevitabilmente alla possibilità di comprensione dell'opinione pubblica». Anche la Finanziaria 2008 non è sfuggita alla strana

logica dell'accorpamento: la legge è formata da 3 articoli e da 1.193 commi, suddivisi a volte in più di 20 «sottocommi». Certo, contiene norme importanti, di peso e innovative: come l'abbattimento dell'aliquota fiscale al 20% per le partite Iva sotto i 30 mila euro di fatturato annuo (il cosiddetto «forfettone»); la deducibilità dell'abbonamento dei mezzi pubblici (anche se solo per il 19% di massimo 250 euro di spesa, è un segnale interessante); la «class action»; l'obbligo di pubblicare provvedimenti d'incarico e le somme erogate ai consulenti esterni sui siti internet delle diverse entità della pubblica amministrazione. Eppure è possibile ritrovare diverse disposizioni che si fatica a ritenere fondamentali per il bene economico e per il rilancio del Paese. Ecco alcuni esempi.

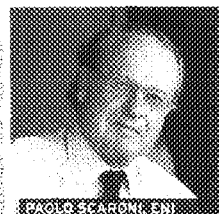


**STRAORDINARI & STATALI**  
 Partiamo dalla pubblica amministrazione. Era proprio indispensabile inserire, nella legge che dovrebbe disciplinare il bilancio dello Stato, un comma per stabilire che il tetto massimo delle ore straordinarie dei dipendenti statali non possa superare il 90% di quelle previste per il 2007? Non bastava una direttiva interna delle varie amministrazioni?

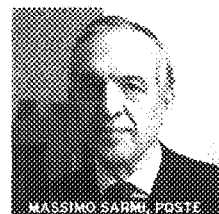
**QUEL LIMITE: DODICI EURO**  
 E che dire della frase «...al primo periodo, dopo le parole "non sono rimborsabili" sono inserite le seguenti: "né utilizzabili in



**NOI, IN SCADENZA**  
**Tre dei 600 «grands**  
**commis» di Stato**  
**con nomine vicine**  
**alla scadenza.**



PAOLO SCARONI, ENI



MASSIMO SARMI, POSTE



GIORGIO AGRINI, PRIMECCARICA

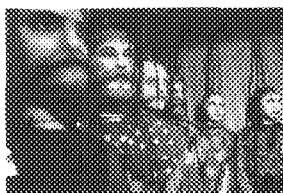
compensazione ai sensi dell'art. 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e successive modificazioni"? Ostrogoto? No: la norma significa semplicemente che, in futuro, tutti i crediti vantati dai contribuenti nei confronti del fisco per un importo inferiore a 12 (si dodici!) euro non saranno più rimborsabili, ma neanche compensabili con altri debiti. Delle due l'una, o i crediti inferiori a 12 euro sono molti, e allora si stanno sottraendo diversi quattrini dalle tasche dei contribuenti, oppure sono pochi e quindi non si capisce perché deputati e senatori debbano dedicare il loro tempo a discutere di 12 euro.

**I SORDI E IL FISCO**

Immaginiamo anche quanto accese debbano essere state le discussioni per eliminare la tassa di concessione governativa sulle utenze telefoniche dedicate ai... sordi. Nessuno, ovviamente, ha nulla da eccepire contro una norma che equipara i non udenti ai non vedenti, siamo felici per loro ci mancherebbe, ma quanto può incidere questo tipo di intervento su di un debito pubblico che, rilevazioni di metà gennaio 2008, ammonta a oltre 28 mila euro per ogni cittadino neonati compresi?

**L'IVA SU BARDOTTI E BURATTINI**

Del resto, forse è proprio per far fronte al minor gettito fiscale dei non udenti che si è dovuta elevare, nella legge che disciplina il Bilancio dello Stato, l'Iva sulla commercializzazione dei «bardotti» (il quadrupede che nasce dall'accoppiamento tra un



SHOBAV/CONTRASTO

cavallo e un'asina), ma solo se vivi e purché, viene specificato, non siano destinati a uso alimentare! O disciplinare, circa 200 commi prima, l'Iva da applicare ai corsi in costume che viene assimilata a quella degli spettacoli di marionette e burattini (e sui burattini la battuta sarebbe sin troppo scontata).

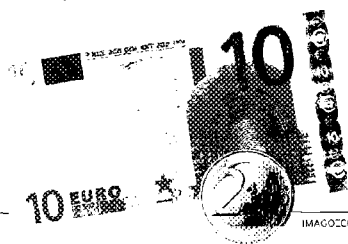
**MILIONI AI TERREMOTI, 27 ANNI DOPO**

Non sarebbe stato meglio risparmiare magari su qualche capitolo di spesa o, al limite, dedicare risorse per verificare come, in passato, sono stati spesi

i soldi pubblici? Non sarebbe stato meglio provare, per esempio, a verificare come sono stati spesi i fondi sinora stanziati per il sisma della Basilicata e della Campania del 1980, 1981 e 1982, anziché stanziare altri 5 milioni di euro all'anno per i prossimi 10 anni per interventi di ricostruzione necessari a seguito del sisma? Vuol dire che, se non ci saranno ulteriori stanziamenti, lo Stato arriverà a versare somme sino al 2017: ben 37 anni dopo il terremoto.



ROBERTO KOCA/CONTRASTO



IMAGO/CONDMICA (D2)

► **Terna.** Per stare nei termini, le liste per i nuovi consigli d'amministrazione andrebbero presentate ben prima che possa essere in sella un nuovo governo scaturito da elezioni. A meno di rinviare per mesi le assemblee, ma questo avrebbe pesanti controindicazioni per società quotate in Borsa e con quote consistenti in mano a fondi internazionali. «È facile prevedere che i titoli pagherebbero un duro prezzo» osserva un consigliere di amministrazione che preferisce non essere citato.

Paolo Scaroni alla guida dell'Eni, Fulvio Conti all'Enel, Flavio Cattaneo a Terna e Pierfrancesco Guarguaglini a Finmeccanica dovrebbero dunque risultare blindati: l'ultimo potrebbe forse cedere alcune deleghe al direttore generale Giorgio Zappa. Ma lo stesso non può dirsi per i rispettivi consigli di amministrazione, su cui si aprirà probabilmente una difficile trattativa per un assetto «bipartisan».

La concordia fra i due schieramenti appare totale sulla necessità di rimpinguare i salari. I ripetuti allarmi lanciati dalla Banca d'Italia hanno dato una scossa alla politica: la strada è quella di un nuovo quadro contrattuale che favorisca la produttività. La trattativa fra Confindustria e sindacati è appena iniziata e difficilmente potrà approdare a qualcosa con un governo di-

## E SOLO SEI MINISTRI (SU 25) MERITANO LA PROMOZIONE

MACROECONOMICA (0/6)



**EMMA BONINO**

**8**

Il ministro del Commercio internazionale, con il suo attivismo, può dirsi partecipe degli ottimi risultati del Made in Italy.



**GIUSEPPE FIORONI**

**7**

Il ministro dell'Istruzione ha provato a portare un po' di severità nella scuola disastrosa: le bocciature sono raddoppiate.



**CESARE DAMIANO**

**7,5**

Il ministro del Lavoro, ex sindacalista Fiom-Cgil, ha difeso la parte migliore della legge Biagi dagli assalti dell'estrema sinistra.



**PAOLO DE CASTRO**

**6,5**

Il ministro dell'Agricoltura ha governato bene il caso dell'evasione contributiva. Ed è stato presente anche a Bruxelles.



**PIERLUIGI BERSANI**

**7**

Il ministro dello Sviluppo economico ha fatto bene con le sue liberalizzazioni. Forse avrebbe potuto fare qualcosa di più...



**LUIGI NICOLAIS**

**6**

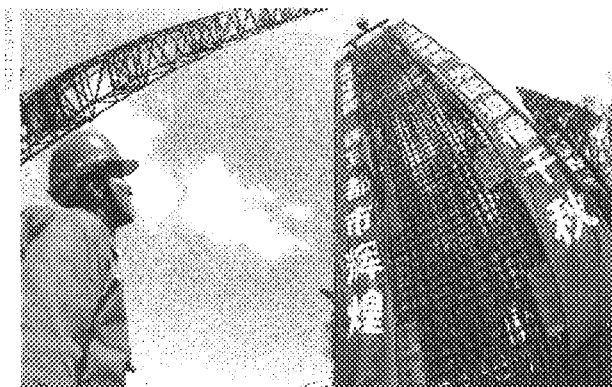
Il ministro della Funzione pubblica ha disperatamente tentato di innovare. Non gli è riuscito: ma l'impresa era davvero ardua.

missionario o di transizione, visto che l'«incastro» può funzionare solo con una forte riduzione delle tasse sulla busta paga.

Tutto questo sarà probabilmente accompagnato da uno stato poco allegro della finanza pubblica. Per mesi un po' tutti i ministri del governo caduto hanno vantato le meraviglie del risanamento, anche se Padoa-Schioppa ha sempre invitato alla prudenza. La brusca frenata dell'economia potrebbe avere effetti pe-

santi sui conti del 2008, dimostrando che il miglioramento dei due anni precedenti è più il frutto della buona congiuntura che non del recupero dell'evasione fiscale. Sarebbe la peggiore delle eredità per il successore di Prodi. ■

Sul tema delle nomine pubbliche, vedere anche le tre rubriche: «Controvento» a pagina 13, «Consigli non richiesti» a pagina 71, ed «Ecomedy» a pagina 114.



### ► LE SOVVENZIONI ALLA CINA

Erano proprio indispensabili 13 milioni di euro, da spendersi in tre anni, per la partecipazione italiana all'Esposizione universale del 2010 a Shanghai, uno in meno dei 14 stanziati nel 2008 per le «collettività italiane all'estero»? Questi ultimi, tra l'altro, si sommano ai 18 milioni

stanziati per il sostegno agli «italiani nel mondo» (che quindi sono persone diverse rispetto alle collettività italiane all'estero), e al milione di euro all'anno per tre anni destinato a finanziare una mostra itinerante della cultura italiana. Peccato che l'immondizia di Napoli, esaltata dalla stampa di tutto il mondo,

renderà vani questi stanziamenti. Di difficile comprensione, poi, sono i 250 milioni destinati allo sviluppo dell'economia cinese: sembrava che le ultime notizie di cronaca parlassero di un Paese, la Cina, con una crescita annua superiore alle due cifre. Chissà?

### UN CENTESIMO PER IL CLIMA

Se poi ritenete che il costo di benzina e gasolio non sia ancora abbastanza alto, potete donare 1 centesimo di euro per ogni litro di carburante acquistato, e le società di distribuzione del carburante dovranno versare lo stesso importo al Fondo denominato «un centesimo per il clima», istituito presso il ministero dell'Ambiente. Segnaliamo sommessamente all'ex ministro Alfonso Pecoraro Sciano che la nostra sensazione è che quel Fondo non raccoglierà molte donazioni: forse, se vi fosse stato destinato anche

meno di un centesimo delle accise che gravano sui carburanti, il fondo avrebbe avuto qualche possibilità in più di nascere.

### LAMPADINE INCANDESCENTI ED ELETTRODOMESTICI

Le stranezze non sono certo terminate, ce ne sono diverse altre, ma se si pensa che la Finanziaria contiene anche un comma che vieta, a partire dal 2011, la vendita in Italia «di lampadine a incandescenza e degli elettrodomestici privi di un dispositivo per interrompere completamente il collegamento alla rete elettrica», allora abbiamo la certezza che «l'ultimo treno per Yuma», come Giuliano Amato ebbe a chiamare una Finanziaria della Prima repubblica (della serie chi non sale sul treno rischia di non salirci mai più), anche quest'anno è partito. E ci sono saliti in molti.

\* *dottore commercialista*